

Tra frontiere e confini: il processo costituente europeo come antitesi dialettica della *Res publica mercatoria*

di Alessandro Tedde¹

La globalizzazione ha determinato il passaggio semantico tra significati opposti del concetto generale di «frontiera»: da quello anticamente preminente di confine «chiuso» (che subordinava al controllo politico degli Stati la circolazione dei capitali e delle merci) a quello di frontiera «aperta», assunto a valore dell'ordinamento globale e delle istituzioni, come l'Unione europea, che vi si conformano.

Lo spazio economico sovranazionale si presentava inizialmente come un *rechtsleerer Raum*, uno spazio giuridicamente vuoto in termini di norme, che il capitale, *legibus solutus*, poté ordinare, in termini di decisione sovrana, secondo una nuova *lex mercatoria*.

I confini di questo ordinamento furono per lungo tempo impenetrabili agli Stati e, dunque, le funzioni secolari delle istituzioni politiche furono avocate dal mercato.

La *Res publica mercatoria* che ne nacque vedeva il mercato come luogo centrale della regolazione (meglio: della regolarizzazione) di un complesso processo di costituzione, entro un sistema di regole, istituzioni e forme di produzione normativa, del capitale giunto all'ultimo e più perfetto stadio del proprio sviluppo, quello del «mercato mondiale». Si trattò, dunque, di un tentativo programmatico di risolvere il rapporto dialettico con il lavoro al fine di distruggerne la valenza antagonistica, spostando ad un livello più alto e più stretto tale rapporto, in un ordinamento che si pensava impenetrabile agli Stati, strumenti principe di esercizio sovrano del popolo (cioè del Lavoro).

Tuttavia, il mercato mondiale è un fenomeno che riguarda tutte le merci, compresa la forza-lavoro, che a differenza delle altre possiede la caratteristica unica di essere incorporata in soggetti coscienti e capaci di cogliere, pur empiricamente, le direttrici del processo di valorizzazione del capitale e conseguentemente di decidere di muoversi dai luoghi di più bassa a quelli di più alta valorizzazione, dando luogo ad un fenomeno migratorio di lavoratori che fisicamente «risalgono» la catena globale del valore.

Al processo di valorizzazione del Capitale, che ha dato luogo ad un processo di sua costituzione, se ne oppone dialetticamente uno di autovalorizzazione della classe operaia globale, non ancora giunto allo stadio di una propria costituzione.

Premessa l'incapacità degli Stati di piccole e medie dimensioni di svolgere un ruolo autonomo nell'ordinamento globale, i soli attori politici rimangono le organizzazioni

¹ Avvocato e giurista, laureato in diritto costituzionale presso l'Università degli Studi di Sassari e perfezionato al Seminario di studi e ricerche parlamentari "Silvano Tosi" del Centro studi parlamentari dell'Università di Firenze. L'ultima pubblicazione è "Squilibrio o equilibrio, legale o extra-legale? Gli interrogativi dei giuristi nella crisi della sovranità del mondo globalizzato", in *Sovranità e rappresentanza. Stato, autonomie territoriali e processi di integrazione sopranazionale*, curato, per il Seminario Italo Spagnolo di studi costituzionali - Rete Europea di ricerca, da A. Perez Miras, E. C. Raffiotta, G. M. Teruel Lozano e F. Vecchio e pubblicato da Editoriale Scientifica, Napoli, nel mese di settembre 2018.

macrostatuali (Cina, Russia, India, oltre agli USA), capaci di imprimere una politica economica unitaria ad una forte concentrazione di capitali.

E' in questa situazione che si inserisce la crisi dei fondamenti del progetto eurounitario, il cui fallimento è nell'aver ridotto l'indirizzo unitario della politica economica ad una mera sussunzione della catena del valore europea in quella tedesca, senza estenderla all'intero continente e senza tener conto delle divisioni che essa determina all'interno di alcuni Stati. Il caso paradigmatico è quello dell'Italia, nella quale il solo Settentrione, che si ritrova inserito nella catena tedesca (cioè europea), può beneficiare di una costruzione continentale germanocentrica. Ma questo, invero, non vale per il resto d'Italia.

Le soluzioni proposte finora si sono indirizzate all'alternativa secca tra apertura delle frontiere o chiusura dei confini: è, questa, un'ipotesi impercorribile, perché determinerebbe una divisione sostanziale del Paese sulla base di un elemento attinente ad un ordinamento straniero, nell'uno come nell'altro caso, della quale solo un'interpretazione formalistica dell'inciso «una e indivisibile» dell'art. 5 della Costituzione potrebbe non cogliere l'illegittimità.

Il secondo ambito di proposte riguarda il ripristino delle «condizioni di parità» di cui all'art. 11, mediante la riconduzione della Ue ad una politica economica unitaria che, ove sanzioni il mancato rispetto del rapporto deficit/pil dell'Italia, altrettanto faccia con la violazione del vincolo al surplus commerciale tedesco.

Entrambe le soluzioni si configurano come alternative legate ad un concetto di tipo *leave or remain*. Si tratta, cioè, di soluzioni che prevedono come soluzione estrema la fuoriuscita dell'uno o dell'altro Stato dall'Unione: nel caso dell'Italia, con tutte le conseguenze derivanti dalla improbabile capacità di un meso-Stato di poter agire autonomamente sull'ordinamento globale; nel caso della Germania, con la creazione di «due Europe», quella dei Paesi che rimarranno connessi alla catena del valore tedesca e quelli che ne verranno esclusi, ora anche in termini di politica continentale.

Esiste, infine, una terza opzione che il saggio vuole analizzare e che prende le mosse dal dibattito sui contro-limiti, ritornato di attualità. Essa riguarda le modalità di attivazione di un processo costituente di un soggetto sovrano dell'ordinamento globale, per dimensioni e per capacità di politica economica unitaria, in un senso che sia rispettoso dei due parametri costituzionali indicati, nonché del combinato disposto degli artt. 1 e 139. Il riferimento è all'attivazione di un processo costituente europeo che sia il completamento politico-costituzionale del processo di autovalorizzazione globale del lavoro, descritto in premessa, nelle forme di una trascrescenza continentale della forma di «Stato del lavoro» inscritto nei principi fondamentali della Costituzione repubblicana, in cui i termini del rapporto tra Capitale e Lavoro vengano invertiti, sul piano europeo, ponendo non più il secondo in funzione del primo, ma il primo in funzione del secondo.

Sassari, 14 settembre 2018

